

## 1.6 IL CORPO NELLA DANZA CLASSICA

Nella liquidità della società contemporanea che vede «la moltiplicazione delle pratiche corporee entro ambiti disciplinari contigui o distanti rispetto alla danza (*performing art, visual art*)»<sup>1</sup>, qual è il destino della danza classica come arte e come formazione del futuro danzatore? Se ogni tecnica fa affiorare una particolare visione del mondo, che è soggettiva ma anche plurale e rappresentativa della società, quale interpretazione si può dare oggi allo studio di una tecnica formalizzatasi nel XVII secolo? La danza classica va considerata come arte ormai museale e incapace di recepire la contemporaneità o il training la rende incorporata e, come tale, le fa portare i segni di chi danza in rapporto al tempo e allo spazio in cui questi vive? Può l'insegnante di danza essere portatore di una tecnica “pura”? Esiste una tecnica di danza pura, cioè capace di restare impermeabile al passare del tempo? Una tecnica può morire?

Forse queste domande possono sembrarti complesse, ma è bene tenerle presenti quando ti trovi ad analizzare una lezione di tecnica o una coreografia o, più semplicemente, a osservare i movimenti effettuati da un tuo compagno o dalla tua insegnante per farne oggetto, in futuro, di uno studio più approfondito.

La danza classica è stata codificata dall'Académie Royale de Danse, istituita nel 1661 da Luigi XIV, rispecchiando i valori estetici e il gusto della società francese di quel tempo. La preoccupazione del Re Sole – così era chiamato Luigi XIV per avere danzato nel ruolo del Dio Apollo in un balletto di corte – era quella di creare regole e convenzioni artistiche che disciplinassero il corpo danzante conformandolo a ideali di **armonia**, **compostezza** e **grazia**. La creazione di un «modello unico e perfetto»<sup>2</sup> si rendeva necessaria affinché esso potesse essere riconoscibile e utilizzabile dai danzatori del tempo, che in questo modo si rifacevano al bello ideale glorificato dalla statuaria classica e dalle arti rinascimentali.

---

<sup>1</sup> A. Pontremoli, *La danza 2.0. Paesaggi coreografici del nuovo millennio*, Laterza, Bari 2018, p. 3. Enfasi dell'autore.

<sup>2</sup> F. Pappacena, *La danza classica tra arte e scienza*, a cura di Valerio Basciano, Gremese, Roma 2014, p. 39.

Quel modello serviva anche a evitare danze che con movimenti al di fuori delle regole statuite contestassero il potere assoluto del Re.

Il corpo ideale immaginato dalla tecnica classica rifugge così da forzature e artificiosità e manifesta sempre una **calma** apparente, una **naturalità** serena e una **morbidezza** plastica che non cade in affettazione e rigidità. La postura eretta senza tensioni e l'**en dehors** degli arti inferiori, che con il tempo raggiunge l'apertura dei piedi sino agli attuali 180°, previsti normalmente nelle posizioni dei piedi, sono tra gli altri elementi costitutivi della danza classica.

Con una tecnica che porta sempre più a un graduale distacco dal pavimento mediante l'elevazione sulla **punta dei piedi**, sperimentata ai primi dell'800 da molte danzatrici divenute poi vere e proprie celebrità, la danza classica ha acquistato un grado di grande spettacolarità e si lega prevalentemente alla figura femminile come oggetto dello sguardo maschile. L'ideale di **leggerezza** che la danzatrice ha incarnato soprattutto a metà '800 è stato valorizzato dal costume bianco di tarlatana (come quello indossato da Maria Taglioni ne *La Sylphide*, 1832), che rimanda a un immaginario favoloso, lontano dalla realtà.

Nell'800 il controllo assoluto del corpo e la capacità di narrare storie in forma astratta, o attraverso l'uso della pantomima, hanno reso il corpo educato alla danza classica capace di raggiungere livelli molto alti di **autocontrollo**.

Per non farsi imbrigliare dalla definizione di un repertorio tradizionale del balletto classico-accademico che ad alcuni sembra vivere in un «territorio immobile, luogo di conservazione e archiviazione vivente del passato»<sup>3</sup>, oggi si fa ricorso, nelle istituzioni preposte alla formazione della danza classica (accademie, scuole di ballo degli enti lirici, licei coreutici ecc.), a processi di apprendimento che si avvalgono di **nuovi strumenti educativi**:

- un **approccio musicale e ritmico** che consente agli studenti di esperire nuovi rapporti tra ritmo, suono e movimento;
- un approccio **anatomico esperienziale** che mira a esercitare singole parti scheletriche e muscolari, valorizzando la propriocezione;
- un **approccio creativo** che dà vita attraverso il movimento a nuove storie e situazioni espressive;
- altri approcci, che attraverso il **linguaggio metaforico** intervengono a creare nuove immagini e visualizzazioni che aiutano lo studente nell'esecuzione dell'esercizio, ovvero utilizzano le **strutture di altre discipline** per creare ponti e connessioni interdisciplinari con il linguaggio della danza;

---

<sup>3</sup> A. Pontremoli, *op. cit.*, p. 103.

- un **approccio sperimentale** che consente di sollecitare la fantasia degli allievi nella creazione di nuove sequenze di esercizi, nonché di intessere momenti di discussione tra insegnanti e allievi basati su feedback e restituzioni.

Ti viene qui proposto un filmato di alcune sequenze tratte dalla danza classica che mostra gli infiniti disegni spaziali che il corpo traccia nello spazio. (<https://youtu.be/yzJk6ww3LD0>) Si tratta di percepire il movimento da un'altra prospettiva.

In questo modo è possibile immaginare che la tecnica della danza classica, prezioso scrigno di arte, bellezza e armonia, espressa attraverso concetti che ancora oggi hanno uno statuto fondativo, sia in grado di rinnovarsi sempre.